NERI E NON SOLO. Bimba in tv: provvedimento disciplinare dell'Ordine dei giornalisti contro Costanzo

«Due gli aggressori della piccola Saira» Ma non si spezza il muro dell'omertà

Nessuna pista per risalire all'uomo che ha spezzato i polsi alla piccola rom. Manca anche un identikit. Ieri Saira al commissariato, ha ricostruito la dinamica dell'aggressione. Gli investigatori sono convinti che l'uomo non fosse solo. Costanzo rischia sanzioni dall'Ordine dei giornalisti per la presenza di Saira in trasmissione. Lui tiene duro e chiede un tavolo per discutere della tutela dei bambini in Tv.

Bambini nel campo nomadi di vicolo Savini a Roma. Sotto, Claudio Martelli

Pa s

LUANA BENINI

ROMA. Le indagini si sono arenate. L'uomo che ha aggredito la piccola Saira sembra irreperibile. Non è stato possibile neppure fare un identikit. Troppo pochi e troppo vaghi i particolari che emergono dalla descrizione fatta dalla bambina e non c'è uno straccio di testimonianza. Dai commercianti della zona intorno a piazza Barberini non si è cavato nulla. E nessun testimone spontaneo. Eppure un elemento c'è: quell'uomo probabilmente non era solo. Ne sono convinti gli agenti che seguono le indagini che credono alla presenza di una seconda persona che forse ha istigato o addirittura coperto l'aggressione.

Il gesso

Ieri Saira, accompagnata dalla madre e da una zia, si è fatta mettere il gesso all'ospedale e poi è stata sentita nuovamente dagli investigatori ma non se l'è sentita di informare sul luogo dell'aggressione. Distornata dalla pubblicità e dal fatto che si è sottratta ad altri interrogatori, ad altri confronti. Nella stanza del commissariato Trastevere ha ricostruito la dinamica dell'aggressione. Erano in tre, della stessa età (sugli 11 anni, anche Saira sembra certo ha più dei 9 anni dichiarati). Le altre due hanno sottratto il portafoglio al turista che però se n'è accorto e lo hanno di lì lì dovuto restituire. Saira si è messa a correre. Un uomo l'ha raggiunta da dietro. Sui quarant'anni e forse più, come riferiscono gli investigatori, sicuramente alto sul metro e ottanta, robusto, «non grosso», come aveva dichiarato e un po' più in là la bambina ha visto «qualcosa» forse uno che ha fatto da intermediario al commissario. Vestito con un cappotto, Saira ieri mattina ha detto che poteva anche essere una finta giacca da lavoro. Sicuramente senza baffi, non è sicuro che avesse gli occhiali. L'ha avvicinata alle spalle, le ha preso le braccia da dietro, forse con le mani, prima una e poi l'altra. Ha strattonata gridando ed ha continuato a torcerle finché le polsi non si sono fratturati. Ha urlato parolacce in un italiano con inflessioni rom-rumene e poi se ne è dileguato. Probabilmente l'uomo non era solo: dice il commissario Antonio Loiero, ma in compagnia di un'altra persona. E sicuramente alla scena ha assistito parecchia gente. Un racconto che gli investigatori giudicano «credibile» nel quadro che le imprecisioni e talora le contraddizioni della bambina nascondano un altro tipo di violenza maturata altrove, nell'ambiente familiare o nel clan: ipotesi che qualcuno ha avanzato in questi giorni. Come ad esempio il giudice Margherita Gerunda che ritiene «troppo strano» il racconto della bambina. Ma il sospetto è infondato. I nomadi dicono al commissariato non spezzano le braccia ai bambini anche perché quelle braccia sono la loro fonte di reddito. Intanto una raffica di proteste è piovuta sul capo di Maurizio Costanzo che ha fatto partecipare Saira alla sua trasmissione. La bambina non capiva una parola delle domande di Costanzo - dice Massimo Converso dell'Opera Nomadi - sembrava un automa. È una vergogna averla data in pasto al pubblico e ai fotografi. Oggi abbiamo chiesto di costituirci parte civile. Anche Rai2 ha chiesto la diretta ma gliel'abbiamo negata. La bambina deve essere tutelata.

E per Costanzo si profila un provvedimento disciplinare dell'Ordine dei giornalisti per aver violato il codice deontologico che regola il rapporto tra minori e mass-media. L'Ufficio di Presidenza del Comitato nazionale di garanzia dell'applicazione della Carta di Treviso (che fanno parte il presidente dell'Ordine Mario Petrina, il presidente della Fnsi Vittorio Roidi, il direttore della Tele Telefono azzurro Ernesto Caffo) invierà all'ordine di competenza la documentazione sul questo caso per l'adozione degli opportuni provvedimenti.

«Senza giustificazioni»

Un episodio grave e deplorevole secondo il Comitato. L'intervista pubblica della piccola rom, alla quale doveva essere garantito l'anonimato, «non può essere presa a giustificazione la gravità del episodio di cui la bambina era rimasta vittima, né la necessità di sottoporre al telespettatore, con la massima efficacia, quella violenza». Sulla stessa linea anche la reazione dei vertici dell'associazione nazionale magistrati minorili che ricordano quanto previsto dal codice di procedura penale. Ma Costanzo tiene duro sulla sua scelta.

Roma, immagini di una infanzia tradita

ROMA. La possibilità di trovarsi con i polsi spezzati non altera minimamente il loro comportamento. Colpisce di questi bambini l'infantile goliardia anzi l'infantilismo. Sui marciapiedi di piazza Barberini li vedi che camminano ridendo spingendosi, scherzando. Ma poi all'improvviso assumono un'aria dura, professionale. È una scena che nessuno pittore sarebbe capace di dipingere. Forse un momento il clic di un fotografo servirebbe. Tutto dura un istante. Accerchiano, rubano e tornano ad essere bambini.

Sono in quattro. Sembrano che a guidare la pattuglia è la ragazzina più alta e più svelta: avrà quattordici anni. Dietro una bambina e due bambini la cui età non può superare i dieci anni. È facile sentirsi schiantare il cuore quando sguardi vedi per un intero pomeriggio nel centro storico di una grande città come è Roma: quattro bambini dividere la loro infanzia in due, una metà devoluta alla naturale incoscienza e l'altra metà impegnata a rubare, ad eseguire gli ordini feroci che qualcuno – un genitore, uno zio, un uomo – impartiscono all'uscita del campo zingari. Si capisce che sono stati educati ad avere concetto elastico di proprietà morale. E questo ovviamente li assolve in partenza. Sono bambini ad destra a rubare a borseggiare. Sono bambini sfruttati.

Ore 16,30, via del Tritone

Siccome piove e l'aria è zuppa di umidità colpisce anche il loro abbigliamento che è fatto di pelliccie. La capo banda indossa la giacca di un tailleur, pantaloni jeans, scarpe da tennis. Gli altri più piccoli sono in camicia. Camicie dai colori sgargianti. Rosso, azzurro, verde smeraldo. Tutti tengono disinvoltamente sotto il braccio pezzi di cartone. Un'altra cosa tutti hanno volti bellissimi. Occhi grandi e scuri. I capelli neri tra i neri davvero. Gli occhi e i capelli che abbiamo ammirato dentro una baracca dell'accampamento zingaro di ponte Marconi dove è rimasta la loro antichetta che come sapete dopo uno scippo ha avuto la sventura di essere stata inseguita da un giustiziere, un omaccione che le ha vigliaccamente – per una sua giustizia islamica e cieca – piegato i polsi fino a romperglieli.

Chi li ha spezzati in una viuzza sotto la sede del quotidiano «Il Messaggero». Ma il quartetto che seguiamo non ha scrupoli. E anzi sul marciapiede di via del Tritone che appunto porta proprio alla sede del giornale romano avvista due turisti tedeschi allibiti davanti alle rutilanti vetrine. I bambini si mettono di scherzare. Si mettono in formazione d'attacco. Due davanti e due dietro cominciano una lamentosa danza che presto porta le loro agili dita nelle tasche dei due malcapitati. I quali non si accorgono di nulla finché un passante – italiano – li avverte: «Ahò! Attenti a quelli!». I turisti iniziano a toccarsi borse e tasche. Partono giù da secchi in inglese. La gente rallenta, osserva. Quello che mormora: «È una vergogna». «Quello che stringe i pugni: «Gliela farei passare io la voglia». E loro, i bambini, che si allontanano. Ma non correndo. Questo no. Camminano invece piano: già tornati bambini innocenti e sarebbero sul serio innocenti non tenessero in mano quel pezzo di cartone che tutti – molti non mi, almeno – sanno essere lo strumento fondamentale per mascondere l'uomo che fruga e che ruba.

Ore 17,45, via del Corso

Da via del Tritone a largo Chigi per voltare poi verso via del Corso. La sensazione netta è che questi bambini non hanno un percorso preciso piuttosto vagano in attesa della preda, un po' come accade nella caccia alla beccaccia. Solo che le vittime non sono sempre le stesse. Il quartetto bighellona davanti all'ingresso dell'hotel Plaza e solo quello che appare il più piccino della squadra si accorge del pollo: uno di turisti americani che sta uscendo dall'albergo. Allunga il passo, avverte il resto della baby compagnia e tutti immediatamente si allertano.

Le facce. Dovreste osservare le facce di questi bambini. Prendono uno sguardo furbo e innaturale. Puntano e partono. Accerchiano bisogno di chiedere la carità. Creano una mischia, spingono, ronzano e dalla mischia la più grande viene via con un portafogli color rosso bordeaux.

Gli americani non si sono accorti di niente. Proseguono felici nell'esplorazione della città eterna e i bambini se ne vanno in senso inverso verso via della Croce. All'angolo tra via del Corso e via della Croce c'è un cesto dell'immondizia. La zingarella più grande lo sfiora appena: è un lampo, ma ci infila dentro il portafogli vuoto.

I soldi li ha infilati sotto la giacca del tailleur. Sappiamo bene che non li terrà. Deve portarli al campo. Al campo sono seguito. Al fondo di certi rottami sono disposti le foto dei bimbi picchiati a sangue per non aver rubato abbastanza. Ad uno rappero addirittura il bacino a calci e pugni. I giudici sostengono che a picchiare sono i parenti più stretti. In questura aggiungono che ogni pomeriggio in città almeno dieci bambini vengono fermati dopo uno scippo. In flagranza di reato. E a fermarli quasi sempre sono gruppi esasperati di passanti.

Ore 18,30, via Frattina

La maggior parte delle volte si accontentano di rifilare i piccoli borseggiatori ai poliziotti delle volanti. Ma sappiamo che può finire peggio. Sabato mattina è entrato in azione il «giustiziere» che gli investigatori stanno ancora cercando. Tuttavia anche se non c'è l'esecuzione per rappresaglia la scena è spesso terrificante. Come in via Frattina. Qui il quartetto – dopo aver scartato alcuni obiettivi con fare che alla loro vista si erano prontamente messi sulla difensiva – ha tentato di borseggiare un signore di sessant'anni e sua difesa sono intervenuti due signori. I due hanno alzato la voce, spintonando le bambine. Una l'hanno tirata per i capelli.

Sono impagabili. Il barista Marco Passero e Giovanni Della Casa. Hanno rispettivamente 37 e 41 anni. Li dicono «Sono ladri e basta: non importa l'età. La colpa non è loro. Va bene, allora vuol dire che è dei genitori che li mandano a rubare. Ma a noi di chi sia la colpa non importa».

Gli zingarelli stanno contro il muro tutti e quattro, con un'aria più sbalordita che intimorita, ma pronti a fiutare se inghiottire dalla folla del passeggio che scorre e li osserva con aria di abituale sdegno.

Piove da ore e tutto così fradicio, ma i bambini nomadi riescono ad allontanarsi con disinvoltura verso piazza di Spagna, tra le pozzanghere come se la pioggia non fosse affar loro, mantenendo quel fare tenerissimo, un po' guitto e un po' sornione. In piazza di Spagna, i due più piccini decidono di entrare da Mc Donald's. Si mettono a voglia di un gelato. Lì, mentre discutono un po' davanti al bancone, la più grande scuote la testa: non è d'accordo. Meglio portare più soldi possibili al campo. Così escono e si avviano verso via del Babbuino. Si fermano ad osservare alcune vetrine. Un venditore di mimi, un arrostitiente. Un piccino mi è ancora la più grande, con modi bruschi ed sfoglieri, la loro attenzione.

Continuano a camminare con i cartoni sotto il braccio in un corridoio che istantaneamente è passato – proprio – preoccupato. Gli sguardi di passanti preoccupati ora palesemente dalla paura all'odio dal disinteresse alla voglia di giustizia sommaria.

Una maestra racconta l'esperienza di un circolo didattico romano

«La scuola aiuti i bimbi rom»

ROMA. Costringere i bambini nomadi ad andare a scuola non basta. Per avvicinarli alla scuola bisogna motivarli, anzitutto superare le distanze anche culturali che hanno con i compagni, dotare gli istituti di insegnanti di sostegno. Sono sollecitate e preoccupate le maestre che incontriamo -dalla superiori e dalle scuole dove vengono abitualmente trattati- l'argomento della scolarizzazione dei piccoli nomadi. A lasciarle questo disagio è un maestro della scuola pubblica San Pio X nel quartiere Parioli-zo, lacerato dalla città dove fino ai tempi recenti si era insediato un'intera comunità di nomadi. Oltre ad operare in una scuola dove i bambini non hanno sofferto complessivamente di spazi per loro, come essere cioè portati con altri dimensione. Bisogna coinvolgere anche gli altri bambini, non preparati ad accogliere.

Ci si interroga. Fa notare Emma Scuderi: tutto un complesso lavoro necessario all'inserimento. Ha che si è svolto una mattina alla settimana Unità alla preparazione e all'un'anno delle maestre: le non un stupisce dice che Saira la bambina nomade alla quale un uomo ha spezzato i polsi abbia abbandonato la scuola dopo pochi giorni di frequenza: questo però i bambini nomadi è la norma e la colpa non è certo soltanto dei genitori. Alla San Pio X i piccoli rom inserite nelle classi aggiunge sono ancora pochi. Maggio con loro abbiamo dovuto affrontare molti problemi. Un esempio spiega è il caso di Samsa: una bambina che adesso ha otto anni. Samsa racconta insegnanti arrivò lo scorso anno e venne inserita in una seconda classe. Era una bambina carina e affettuosa, molto desiderosa di socializzare ma ambientarla non fu facile. Il primo problema da affrontare spiega Emma Scuderi fu il pidocchio. Samsa arrivava a scuola sempre molto sporca e con vestiti inzaccherati. E gli altri bambini la tenevano a distanza.

I suoi genitori erano preoccupati. Ad accompagnarla venne un volontario dell'Opera nomadi: ogni giorno diverso. Come prima cosa prosegue bisognò convincere i genitori degli altri bambini. La mamma decise di venire a turno a scuola la mattina per aiutare Samsa a lavarsi e a indossare vestiti puliti. Poi si fece una colletta per provvederla di quaderni delle penne e di tutto quello che serviva. Samsa sostiene la maestra ha reagito bene. Ma poi aggiunge abbiamo dovuto affrontare i problemi più pesanti anche scolastici. Per un anno racconta ha dovuto far fare a Samsa cose diverse da quelle che facevano gli altri bambini. Ma nel frattempo la famiglia di Samsa venne spostata in un altro campo e la piccola smise di venire a scuola. Quest'anno è tornata e abbiamo dovuto rimetterla un'altra volta in seconda classe. Ora si trova bene con i compagni e le maestre. Ha imparato a scrivere e per noi è un successo. Ma quello che è stato fatto per lei è indubbio esiste tutta l'ambiguità di un'istituzione dizzato il provveditorato e il comune dovrebbero provvedere ad andare giusto giusto.

Lezione d'immigrazione Applaudito Martelli in un liceo romano

Ore dodici, lezione di immigrazione a tenuta ieri, a Roma, al liceo scientifico autogestito «Augusto Righi» è stato l'ex esponente del Psi Claudio Martelli. Per lui, dai 200 studenti radunati nel cortile dell'istituto, applausi e nessuna domanda imbarazzante. «Si è meritato gli applausi ha spiegato Dario, del V liceo - perché ha dimostrato di essere ancora un grande politico». «Ma nessuna domanda critica ha aggiunto Tommaso, del IV sulle sue vicende giudiziarie perché così avevamo deciso in sede di preparazione dell'incontro. Lo abbiamo invitato per illustrarci la sua legge». Grande assente al dibattito, al quale era stato invitato, il deputato della Lega Nord Mario Borghezio. «Forse, dopo le contestazioni e gli sputi di una settimana fa al senatore della Lega Erminio Boso al Liceo Mamiani, non ha voluto partecipare ad un'assemblea di una scuola in autogestione», ha detto Dario. Martelli ha difeso la sua legge «del tutto disapplicata», spiegato i motivi «planetari dell'immigrazione» e criticato, tra gli applausi, il nuovo decreto del governo e la posizione «intolerante» della Lega e della destra. «Il decreto - ha detto - è incostituzionale perché introduce disparità tra italiani e stranieri, ledendo il diritto alla difesa e al processo per gli immigrati». Per cominciare a garantire effettivamente il diritto al «gratuito patrocinio» ai circa novemila immigrati reclusi nelle carceri italiane o alle migliaia di extracomunitari denunciati, Martelli ha annunciato di voler promuovere la costituzione di un Centro di assistenza legale, a Roma.

IEFE - Div. Ambiente
Università L. Bocconi

ASSOCIAZIONE
AMBIENTE E LAVORO

CONVEGNI SU SICUREZZA SUL LAVORO E MODIFICHE AL DECRETO N. 626/94

Informazioni ed opinioni a confronto sulle novità e proposte di modifiche di Governo e Parlamento

Ne discutono rappresentanti
di Associazioni imprenditoriali, sindacali, scientifiche e P.A.
I convegni sono a partecipazione gratuita
sarà disponibile apposita documentazione

Informazioni
tel. 02/27002662 - 26223120 - Fax 02/27002564 - 26223130

Milano, 1 dicembre 1995
ore 9-13 Teatro Nuovo
P.zza S. Babila

Bologna 6 dicembre 1995
ore 14-45-18 Centro ATC
Via Saliceto 3

Ulteriori convegni sono promossi da Ambiente e Lavoro

Torino 5/12/1995 ore 9-13 Sala Convegni
Via Pedrotti 5 (Tel. 011/2442211)

Firenze 6/12/1995 ore 9-13 Sala Grande
Via Pier Capponi 7 (Tel. 055/580375)